



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
B
438
NAPOLI

CENSURA

DI GIUSEPPE NICCOLA BARONE FU ONOFRIO

Socio corrispondente della Società economica
della Provincia di Capitanata ec. ec. ec.

CONTRO

LE IDEE DI COMUNISMO E SOCIALISMO





NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1849

Metiri se quemque suo modulo ac pede verum est

Horat. Epist. VII. Lib. I° ver. ultimo.

Nota. — Tutte le copie del presente opuscolo non munite della sottoscrizione dell'autore, sono apocrife, ed usurpate.

Giuseppe Nicola Barone fu Onofrio

Il Legislatore Divino dettò agli Ebrei la parabola del padrone viaggiatore, che lasciò provveduti di risorse pecuniarie i suoi servi. Ad uno diede *cinque talenti;* all' altro *due;* al terzo *uno. Et tradidit illis bona sua,* « *et uni dedit quin-* « *que talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique se-* « *cundum propriam virtutem, et profectus est statim* (1) ».

E Virgilio, gentile, adoratore de' falsissimi Numi, *Saturno, Giove, Mercurio* ec. (2) scrisse

« Stat sua cuique dies: breve, et irreparabile tempus
« Omnibus est vitae: sed famam extendere factis
« Hoc virtutis opus. (3)

I Gracchi non contenti della Democrazia Aristocratica di

(1) Matt. cap. 25, ver. 14 e 15 — Luc. cap. 19, ver. 12. Il talento d'argento corrisponde a quasi ducati *cinquemila* della moneta Napoletana; ed il talento d'oro a quasi ducati *trentamila* — *Favaro* — Metrologia — Nap. 1826, pag. 257 — Gab. Bibl. e Tip. — *Teofane* — Chronographia — pag. 344.

(2) Manco Pontannecchino se la sente
D' avé no ddio de chisso pe parente! (a)

(3) Eneid. x, ver. 467 a 69.

(a) Capasso — Traduz. in lingua plebea Napoletana dell' Iliade di Omero. *Pontanecchino* era il soprannome del Carnefice di quell' epoca in questa Capitale.

Roma, sconvolsero la Città, promovendo le idee del *comunismo*. Roma che in quell'epoca conteneva due milioni di abitatori (1), Roma, questa prodigiosa massa di popolo *represse i Gracchi*, che ne rimasero riprovati, e dichiarati *nemici* della patria in conseguenza della loro rivoltante stranissima idea.

Noi che non siamo ligi delle rivolte, ed amiamo con la guida del raziocinio, e del sillogismo esaminar le faccende, e gl'impulsi degli animi, amiamo ancora iscorgere se l'idea del *comunismo* (che a' nostri giorni esalta alcune menti, ed anche di culte Nazioni europee), se questa idea sia consentanea *per gli uomini, per la loro creazione, ed esistenza; anzi alla stessa idea del tanto declamato progresso*. Andiamo dunque, e ragioniamo a petto a petto *con i comunisti, ed i socialisti*, ossia come i Scolastici dicevano — *ad hominem*.

Iddio creatore volle che la generazione umana fosse soggetta alla diversità per ciascuno individuo, di forze fisiche, di sviluppo intellettuale, d'inclinazioni morali, di rapporti di famiglia, d'interessi intrinseci, ed estrinseci.

Scriveva Monsieur Dabonnaire nella introduzione alle sue lezioni della Saggezza — « Dieu qui destinait les hommes à « la Societé, la leur rendit nécesaire *par mille besoins reci-« proques.* »

E l'Apostolo delle genti, il dottore per eccellenza, pria di lui scriveva a' Corinti (2) — « Nemo autem multa qui-

(1) Narrazioni di Dionisio d'Alicarnasso, Vellejo Patercolo, Livio, e Tacito.

(2) 1. ver. 20 a 22.

« dem membra, unum autem corpus. Non potest autem ocu-
« lus dicere manui : *opera tua non indigeo:* aut iterum caput
« pedibus: *non estis mihi necessarii.* »

Riconosciuti cotesti principi di società civile anche da' progressisti, immediate conseguenze n'emergono « che l'uo-
« mo sanitoso, ed industre non può essere obbligato a ren-
« dere comune il prodotto della sua fatica, ed industria con
« l'uomo *ozioso–vizioso.* L'uomo di alto ingegno a dividere
« il risultato, ed il frutto delle sue meditazioni, e de' suoi
« sudori con lo stupido, e con l'imbecille. »

Il prescrivere il contrario sarebbe una legge antisociale, anzi distruttiva della comunione degli uomini; sarebbe *un premiare l'accidia*, un punire l'amor della fatica, del lavoro; e ciò nello stesso tempo che l'Eterno, il legislator della natura ha prescritto « che l'uomo debba mangiare il pa-
« ne col sudore della sua fronte. » E dalla fronte degli oziosi non iscaturì mai sudore! Ed in compruova di questa legge, egli, l'Autor del tutto, che poteva elevare l'intiero creato con un sol *fiat*, pure volle lavorarvi per sei giornate!

L'uomo obbligato a sopperire a' bisogni della sua condizione non può essere sforzato a caricarsi del peso del neghittoso plebeo, che sdraiato nel suolo col capo nel cesto, cerca esaurire le sue poche urgenze per mezzo del tenue prodotto del trasferimento di un peso da un sito all'altro!

E questa ineguaglianza di risorte, di volontà, di fisiche construzioni, condizioni, sviluppi morali, inclinazioni, produce la varietà delle classi, e de' bisogni degli uomini tanto necessarî alla società, come pronunziò il Signor *Dabonnaire* sopracitato. E per fermo: eliminate le gradazioni delle sor-

ti, e delle qualità; chi vorrebbe fare il calzolaio per covrire il piede del proprietario? E se tutti fossero calzolai, chi sarebbe proprietario che si avvarrebbe dell'arte, e pagherebbe il lavoro de' calzari? Se tutti proprietari chi sarebbe il muratore per edificare i loro palagi? Chi il falegname, il ferraio per garentirne le uscite? Chi il pittore per decorarne le pareti? E se tutti artefici chi sarebbe il proprietario, il facoltoso da pagar loro la mano d' opera? Dove si rinverrebbe arte senza cultori, e dove cultori senza compratori? Se tutti fossero ignoranti, da chi potrebbero essere consigliati, e manodotti? E se tutti fossero sapienti, con chi costoro impiegherebbero lo sviluppo del proprio sapere? E certamente che la fortuna dell' uomo d' ingegno non può essere uniforme all' agio dell' uomo da dozzina! Se tutti fossero proprietari chi coltiverebbe i loro terreni? E se tutti coltivatori a chi venderebbesi il prodotto del loro coltivo, della loro mano? Ed i terreni stessi basterebbero nella loro estensione al concorso di tante braccia? (1)

(1) Un giovanotto di 18 anni ci diceva (a) « E chi è il Papa? Un Uomo come me! » Noi gli spalancammo gli occhi in atteggiamento compassionevole, e gli replicammo — « Gesù Cristo versandosi « in questo Mondo anche fu un Uomo come gli altri; ma tra « Cristo e gli Uomini vi era un' immensa differenza, perchè Cri- « sto alla sua natura umana *ipostaticamente* univa la Divinità, « e superava tutti gli Uomini con quella diversità che intercede « tra la creatura, ed il creatore! Il Pontefice all' essere di Uomo « unisce l'essere di Unto del Signore, il qualificato Vicario di Dio

(a) Egli l' avea inteso da una gentildonna affine, di circa cinque lustri, coniugata, e madre di due figli fanciulli.

Iddio in accerto di queste verità non ha creato le regioni tutte suscettibili degli stessi prodotti. Chi abita la terra felice somministra i generi di prima necessità all'abitante della terra sottoposta a' geli per dieci mesi dell' anno ; e l'uomo di questa terra trasmette all' abitante della prima il prodotto delle sue manifatture, che lavora nel buio delle caverne, e della notte, onde abellire il lusso del prediletto figlio della terra felice !

Che se avvenir potesse *la comunion del possesso*, chi mai vorrebbe assoggettarsi alla pena della fatica, e del dolore ? E se tutti inerti, chi darebbe da sussistere all' uomo ? E per verità ; se la partizione delle sostanze avvenisse, in poco

« in terra, il Supremo Sacerdote, capo della Religione, e del « cattolicismo; il Sovrano spirituale di duecento milioni di sud« diti cattolici; il Sovrano temporale di due milioni e seicento « mila (a) di sudditi nello Stato della Chiesa, nel Patrimonio del « Principe degli Apostoli, S. Pietro; colui che col suo fiato chia« ma le potenze cattoliche alla esecuzione della infallibile pro« messa di Cristo-Dio, e con sole tre dita della mano destra in« frange *per mille fiate* le durissime ferree porte dell'inferno! pro« prietà, e qualità che tu, Giovanotto, nè gli altri Uomini han« no; ed ecco l'indescrivibile differenza che intercede tra te, ed « il Papa ! » Il Giovinotto arrossì, abbassò gli occhi, e tacque ! Chi non attribuisce l' inoltrata proposizione ad un delirio, fonte di tutt' i malanni da'quali è travagliata l'umanità ! Scriveva bene il nostro Venosino

« *Est modus in rebus, sunt certi denique fines* »
« *Quos ultra citraque nequit consistere rectum!* »
Horat. — Sat. 1. ver. 156-57.

(a) Balbo — Geog. ediz. nap. del *Tramater 1847*, pag. 101.

tempo risorgerebbe l' ineguaglianza delle fortune particolari, dapoichè il neghittoso, il vagabondo, l' inetto, l' inerte, lo stupido, l' imbecille biscaglierebbe, annienterebbe, consumerebbe la sua quota, che sarebbe acquistata, ed accresciuta dal diligente, dal laborioso, dall' industre, dall' intraprendente; ond' è che la diversità de' talenti, delle forze fisiche, inclinazioni, sviluppi fisici, e morali trascina di per se stessa *la ineguaglianza, e la diversità delle fortune de' cittadini!* (1)

E per fermo che Iddio autor della natura, creatore dell' uomo, non volle il comunismo giacchè lo proscrisse con replicato precetto; col *settimo*, e *nono* del Decalogo, mentre col primo vietò il furto, e con l' altro condannò finanche *il desiderio* della roba altrui! E la parola di Dio è eterna! La terra, il Cielo periranno, ma la parola di Dio sussisterà sempre!

L' ansia del comumismo nasce da orgoglio pari a quello di *Lucifero*, che non contento della sua sede, voleva ascendere fino al Trono dell' Altissimo, e farsegli eguale. Ha la sua sorgente nella invidia come a *Caino*, che s' ingelosì de' lim-

(1) Un brioso amico ingegno al quale comunicammo il presente nostro discorso, ci replicava — « Allora si ritornerebbe a « dividere il possedibile tra l' industre, ed il neghittoso » — Al che noi rispondemmo. « E questo sarebbe l' unico mezzo onde « fare scomparire *il prurito dello spasimato comunismo;* da- « poichè l' industre consapevole di dover *continuare* a dividere « in sempiterno con l' accidioso i frutti delle sue fatiche, si « premurerebbe anch' egli d' incarnarsi *con l' accidia*, e tutti « allora *niente avrebbero più che dividere, e porre in comunione!* Che prezioso antidoto alla smania comunista!!!

pidissimi sagrifizi di *Abele*. Poggia sua leva nell' avarizia accesa dall' *egoismo*, perchè non contento della propria scranna, ne agogna sempre le più elevate, nulla pensando di quanto meditò, e scrisse il gran Tragico italiano

« I grandi mai
« Non abbassarti a invidiar, son essi
« Più infelici di noi » (1)

L' ansia del comunismo si eleva da quell' orgoglio riconosciuto in essi medesimi da' colpevoli fratelli di Giuseppe quando nel riconoscerlo sublimemente elevato a fianco al Trono di Egitto, commossi, e stupefatti, sclamarono

« Oh provvidenza eterna !
« È la prudenza umana
« Follìa dinanzi a TE. Vendiam Giuseppe
« Sol per non adorarlo ; e l' adoriamo
« Per averlo venduto. *In guisa tale*
« *DIO gli eventi dispone*
« Che serve al suo voler chi più si oppone. » (2)

E per verità; le nostre mani destinate dal CREATORE per mezzi onde *dare* e *ricevere* ; nella *ineguaglianza* delle loro dita ci assicurano, che IDDIO non volle il *comunismo*. E quando ci fece camminar co' piedi, non volle che camminassimo col capo in giù!

(1) Alf. Merop. att. 2.° sc. 5.ª
(2) Met. Gius. ric. Part. 2.

Non dissimile dall' ansia del comunismo *è la bolgia del socialismo*. I lavoratori non ànno occupazioni, e perciò mancano di pane; si grida nell' Occidente dell' Europa. Difettano di pane? Oh la grande sventura! Ma ci s' indichi se l' autor della natura, Iddio, fa nascere degli *esseri* mancanti di aria a poter respirare? Che se è un impossibile, e ripugnante, che non ce ne dia, perchè la ragione, *ed il fatto* dimostra che ce ne somministra in abbondanza, è conseguenza necessaria (che secondo la frase di un fantastico scrittore, si direbbe *dialettica*) che loro dà benanche la terra che li regga, e li nutrisca; i mezzi che li alimentino. L' antica Olanda (ora paesi bassi, reame Neerlandese); la circoscritta Elvezia dimostrano *a' Socialisti*, che la terra, e le industrie non mancano ad alcuno che voglia occuparsi onde sussistere. Colà le popolazioni superano di gran lunga l' estensione della terra che abitano; e nella Olanda, e nella Svizzera *non si desidera il lavoro;* anzi in quelle popolazioni germogliano i migliori operai, manifatturieri, industriosi, azionisti, commercianti; e quelle popolazioni *non enumerano accattoni*. Non è dunque che manca il lavoro! Siamo sinceri! Il fomite giace *a non voler lavorare;* a biscagliare il tempo ne' caffè, e ne' ridotti, lisciando la gola, la lingua, gli occhi, i sensi, e pretendere in una colpevole accidia di vivere a spesa altrui, senza voler intendere che la fatica *è la eredità dell' Uomo*, ed anche degli stessi ricchi e potenti onde amministrare le loro proprietà e le loro grandi ingerenze, se non amano ammiserire e *deperire!* Quante campagne non giacciono incolte per mancanza di volontà a lavorarle! La mancanza del lavoro non esiste. La tendenza de' desiderî scambia in alcune epoche la verità delle ca-

gioni, e c' illude le menti. La minore, e la conseguenza del sillogismo sono sempre erronee, quando la maggiore è fallace. Il fatto poi ci ammonisce de' gravissimi errori in cui s'inciampa ad occhi aperti, e nel meriggio del giorno!

Si dice. Ma è crudele, che l'uomo agiato miri con occhi asciutti il mendico, ed il famelico! Piano! Non si confonda la tesi onde non aberrare nelle conseguenze!

Iddio nell'essenza dell'uomo disobbediente al suo precetto dell' *Eden*, vietò *il Comunismo*, ed il *Socialismo;* ma diede tanti precetti, e connaturali, e rivelati da sollevare la sorte del *vero* infelice, e bisognoso.

Scriveva Monsignor Gregoire Vescovo di Blois nel suo opuscolo dell' influenza del cristianesimo — *V' ha nel cuore umano un eco che risponde al grido degl' infelici!*

E questo lo scriveva perchè aveva letto nel Vangelo « Cum « ergo facies eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut « hypocritae faciunt in Sinagogis . . . Te autem faciente e- « leemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. « Ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus qui « videt in abscondito, *reddet tibi* (1) ».

Gli Apostoli che furono i mandatarî legislatori divini, scrissero ne' loro atti — « Beatus est magis dare quam ac- « cipere » (2). Ed il sudetto Apostolo delle genti scriveva puranche a' Corinti — « Vestra abundantia illorum inopiam « suppleat (3)—

« Hilarem enim datorem diligit Deus. (4)

(1) Matt. cap. VI, ver. 2 a 4.
(2) Cap. XX, ver. 35.
(3) 2. ver. 14.
(4) Ver. 7, Eccl. 35, 11.

Ed in conseguenza di questi precetti divini, ed apostolici, di questi precetti consoni *al cuore umano* i quali impongono *la beneficenza*, ed escludono il *comunismo*, ed il *socialismo*, quanti stabilimenti benefici (1); quanti Ospedali; quanti Conservatori; quanti Educandati; quanti Asili di beneficenza; ed ancora *infantili* non si conoscono nel Mondo, nell'orbe Cattolico, in Napoli (prima Città d'Italia evangelizzata dal Principe degli Apostoli S. Pietro (2), quanti stabilimenti

(1) La Commissione di pubblica beneficenza di Napoli, solamente in questa Metropoli, dispensa ducati *Sessantamila* annui (duecentosessanta quattromila franchi). Ed i poveri sotto la rubrica di *vergognosi* ne hanno le polizze per Banco per le mani de' Reverendiss. Parrochi delle rispettive Parrocchie, ed i soccorsi a costoro giungono fino a ducati *dodici* per mese, *esattamente* pagati. E noi verificammo, che la beneficenza della Provincia di Capitanata in questo Regno delle due Sicilie, ha di rendita ducati *centosessantamila* (settecento quarantamila franchi); la più ricca del Regno, e noi crediamo una delle più ubertose del Mondo.

(2) Nelle vicinanze della Marina in Napoli, al Mercato Grande, v' ha eretta la Chiesa nomata *S. Pietro ad Aram*, perchè colà il Principe degli Apostoli, il primo Pontefice dopo Gesù Cristo celebrò la prima messa ponendo il piede nella Penisola d'Italia venendo da Gerusalemme; e nel qual sito operò il primo miracolo sull'italo suolo, della salute impetrata da Dio a *S. Aspreno* giacente cronico in letto, con la chiamata per bocca di *S. Candida Seniore*, che S. Pietro nel lido rinvenne attenta ad asciugare i pannilini in quel meriggio; i SS. *Aspreno*, e *Candida Seniore*, primi in questa Metropoli di Napoli rigenerati col battesimo dall' immediato Successore di Gesù Cristo, Signor nostro, e l'*Aspreno* unto primo Vescovo della Evangelizzata Napoli. (*Cron. della Chiesa di S. Restituta, primo Episcopio in Napoli.*)

benefattori, ed umanitarî non si enumerano! Non v' ha capitale in Europa, e fuori, che possa in questo ramo paragonarsi alla nostra Napoli! Il solo immenso, e ben regolato Ospedale detto degl' *Incurabili;* la sola Casa degl' infelici dementi in Aversa primeggiano per l' umanità su tutti i Stabilimenti del Mondo! Nè l' espressione è esagerata; mentre giungono spesso dall' estero degli incaricati de' Governi ad istruirsi personalmente dello stato di detti due Stabilimenti, ed a trascriversene i regolamenti, ed apprenderne l' applicazione dalle due amministrazioni, con i metodi di cure adoperate dalla vera umanitaria filantropia, non dalla falsa che n' è la moneta rosa del filantropico commercio europeo.

Questi due insigni Stabilimenti, eterni monumenti della carità evangelica ortodossa de' popoli del Regno di Napoli, e de' loro regolatori, de' beneficentissimi abitatori di questa religiosa Metropoli, sono dotati di ricchissime rendite in beni fondi, e vistosissimi *inalienabili* appannaggi ed amministrati da Gentiluomini di specchiata probità, ed intelligenza (1).

(1) L' ospedale degl' Incurabili ha ducati *cinquantamila* di rendita annuale, netta (duecento ventimila franchi); come ducati *trentaseimila* (cento cinquantotto mila quattrocento franchi) lo Stabilimento di Aversa — La chiesa di S. M. Vertecoeli nel 1843 raccolse ducati *sessantacinquemila* (duecento ottantaseimila franchi); come noi verificammo, di elemosina per messe in suffragî delle anime de' trapassati; e su questo introito il clero celebrante trova corrispondente sussistenza perenne, una con tutti gli accessorî necessarî per i gran sacrifizî del Dio vivente.

L' ospedale della distintissima Real Arciconfraternita de' Pellegrini, stabilimento assistito con eroica, e gentilissima filan-

Con questo metodo l'ETERNO CREATORE, l'INCREATA PROVVIDENZA ha voluto eliminare *l'ineseguibile comunismo, e socialismo* dalla razza degli uomini, ed insiememente soccorrere *la vera indigenza, il vero soccorrevole;* ond' è che convien conchiudere, che il *comunismo,* ed il *socialismo* è la smania dell' ozioso–vizioso che vuol sussistere senza fatica su i frutti degli altrui sudori; e che il soccorso voluto *dalla provvidenza* è il metodo de' pubblici Stabilimenti di beneficenza, e di soccorsi regolari, ed autorevoli sunnotati, onde compensare *le indigenze vere* della Società civile, senza distruggerla sotto le fauci *d'insaziabili accidiose locuste* (1). Sola-

tropia, è dotato di circa ducati *trentamila* di rendita (centotrentaduemila franchi), amministrata, e spesa con iscrupolosa esattezza; e nel quale Ospedale tutti i feriti rinvengono accoglienze, e cure prontissime. Nè possiamo obbliare il tenero Monte delle sette opere della misericordia corporale, che ad imitazione della PISCINA PROBATICA del Vangelo, accoglie in ogni anno in questa Metropoli *i paralitici, i storpi, e gli accidentati,* ed a proprie spese li manda a curarsi ne'sempre salutiferi bagni delle *portentose acque minerali* della nostra vicina isola d' ISCHIA.

Nè mai la finiremmo se ne volessimo formar l'elenco di tutti!

(1) Nè l' elemosina umilia, ma sibbene sublima chi la cerca, e chi la dà quando sia nello stato del vero bisogno; dappoichè chi la dà, emula il CREATORE; e chi la riceve emula il REDENTORE che non ricusò i soccorsi umani, trovandosi per la condizione della sua missione nello stato di bisogno. E quando le leggi del Vangelo sono ubbidite, *tutto è virtuoso, è eroismo,* secondando i voleri di COLUI che creando dal nulla il Mondo n' è essenzialmente il regolatore, ed il provvido motore. I rapporti del tessuto dell' universo sono immensi, e perciò a sola cono-

mente diciamo. Malanni a chi nel cuore non sente *l'eco che corrisponde al grido degl' infelici !* Guai a chi crede che il mondo siasi creato solamente per lui ! Infamia all' egoismo, ed alla durezza di cuore; a chi nega soccorso *alla vera sventura ed indigenza ! ! !* a lui tocca la pubblica esecrazione, e la sconoscenza eterna *del beneficentissimo* Iddio, che condannò *Epulone* ricchissimo nel Mondo a desiderare la gocciola d' acqua *da Lazzaro* indigentissimo nel Mondo, *doviziosissimo nell' eternità !*

scenza del suo creatore. Chi ardisce elevarsi con la fioca sua mente alla immensità del creato, non può aspettarsi che la sorte di *Lucifero* il quale dall' Empìreo sdrucciolò, e cadde nel penosissimo baratro de' visceri della Terra!

